

Dilaga la febbre libertaria



Foto Ansa-Epa

Soldati fronteggiano i dimostranti davanti all'ufficio del primo ministro ieri a Tunisi.

Nessuno rimpiange Ben Ali Ma la piazza è già divisa Raduni contrapposti a Tunisi

Il reportage

GABRIELE DEL GRANDE

TUNISI
fortresseurope.blogspot.com

Menu. Archivio. Video. Con la rivoluzione che va avanti da un mese, Haydra Ali forse si giocherà l'anno scolastico. Ma un diploma in informatica glielo dovrebbero dare honoris causa. Nel telefonino ha salvato i video degli scontri con la polizia di due settimane fa a Qasserine. Mi mostra le ultime immagini di Mohammed Khadraoui, un suo compagno dell'ultimo anno del liceo. Sono dell'11 gennaio: si vede il corpo senza vita dell'amico, coperto da un lenzuolo bianco. È lo stesso video che circola su in-

ternet da due settimane. Ed è stato lui a caricarlo, quello e tanti altri. «Prima youtube era censurato, facevamo tutto con facebook, ma con degli account falsi...». È grazie a ragazzi come lui e ai loro cellulari se la censura del regime ha ceduto. Da quando se ne è andato il dittatore, Haydra finalmente è libero di usare il suo nome su facebook. Ed è stato sulla rete che ha saputo della marcia su Tunisi. «Non abbiamo nessun partito alle spalle... ho letto l'annuncio sulla mia bacheca e con degli amici ci siamo pagati l'autobus per venire qua».

Mentre parliamo si forma un cappannello di curiosi. Ci sono gli studenti di Tunisi, i professori in sciopero, gli avvocati con la toga nera, e tante ragazze. Molti si fanno scattare le foto ricordo coi telefonini davanti ai poster dei martiri della rivoluzione. E chiedono a Ali di raccontare cosa è

successo a Qasserine. Ed è in quei racconti che prende forma un nuovo immaginario collettivo.

«Era il pomeriggio dell'11 gennaio. I cecchini erano sul tetto della farmacia. Io ero all'angolo della strada, Mohamed stava portando il fratellino piccolo a casa, perché in strada era pericoloso. Quando l'ho visto cadere pensavo fosse inciampato, poi ho visto il sangue e la testa spappolata. In quel momento ho visto la donna sul tetto, perché è stata una donna a sparare, ha alzato le braccia come se fosse felice di aver colpito il bersaglio».

Qasserine è la città che ha avuto più vittime: 61 morti, fatti fuori dalle milizie di Ben Ali spedite a dare man forte alla polizia locale. Ali oltre a Mohamed Khadraoui, conosceva altri due martiri, tutti ragazzi del quartiere Zuhur. Il meccanico, Raouf Bou-

zid, 21 anni, ammazzato anche lui da un cecchino. E poi il francese, Saber Rtibi, un tipo di 25 anni nato a Qasserine ma che ormai viveva in Francia da una vita, con i genitori. Era sceso per una vacanza, era arrivato in città cinque giorni prima che cominciassero gli scontri. Dalla Francia e da altri paesi stanno ritornando a Tunisi tanti espatriati. Gente comune, come il ventiquattrenne Nidham, che ha lasciato Parigi per vivere gli ultimi giorni della rivoluzione; giornalisti, come i redattori di Radio Kalima; e infine rifugiati politici, come lo zio di Ali, ex militante del partito islamico EnNahda, appena rientrato dopo 17 anni di esilio in Germania.

Il tema degli islamisti è un'altra patata bollente. Il dottor Gsouma, ex professore di matematica, appassionato lettore di Gramsci, con alle spalle 12 anni in carcere sotto il regime proprio per la sua adesione al partito di opposizione islamico EnNahda, sulla questione non ha dubbi: «L'unica garanzia per la tenuta della democrazia è l'esistenza di un partito islamico. Ovviamente all'interno di una democrazia parlamentare e in un sistema di pluralismo. Ma prima gli uomini di Ben Ali devono dimettersi».

Su questo punto però, non tutta la Tunisia la pensa allo stesso modo. E a fare da spartiacque è una questione di classi sociali. A parte avvocati, insegnanti e intellettuali, il settore produttivo del paese già guarda ai propri interessi. Oggi un centinaio di manifestanti ha coraggiosamente attraversato via Bourghiba chiedendo la fine degli scioperi e la fiducia al governo, con momenti di tensione con le migliaia di persone in piazza contro quello stesso governo. Ma i ragazzi di Qasserine e Sidi Bouzid non la pensano allo stesso modo. Vengono dalle regioni più povere del paese, da dove storicamente sono sempre nate le insurrezioni del paese a partire dall'indipendenza. In questa partita non hanno niente da perdere, ma solo una cosa da guadagnare: la libertà. Il loro messaggio è racchiuso in un gesto simbolico. Quello di un misterioso gruppo di spazzini comparsi sul far del tramonto tra gli alberi di via Bourghiba, una decina di ragazzi e ragazze armati di scope che hanno cominciato a ripulire il marciapiede, come dire che dopo aver spazzato via Ben Ali, adesso c'è da finire il lavoro di pulizia. ♦